



La requisitoria. Il patto tra Lima, Nicoletti e Mattarella per mettere in minoranza Ciancimino e Gioia, l'apertura al Pci: così, nel 1976, avvenne la sua elezione a segretario provinciale dc

Reina e il gioco delle alleanze politiche

Continuiamo la pubblicazione della requisitoria della procura di Palermo sull'omicidio Reina. Oggi completiamo il capitolo sugli appalti aggiudicati dall'amministrazione provinciale di Palermo e sulla circonvallazione interna di Palermo. A seguire, il capitolo sull'azione determinata da motivi attinenti all'attività politica della vittima e sulla situazione politica ed amministrativa in cui svolse il ruolo di segretario provinciale.

La gara dunque era stata aggiudicata all'Impresa Scagi Spa che aveva offerto il ribasso d'asta più elevato. Venivano escussi in qualità di testi i contitolari della Spa Scagi, il dirigente dell'Ufficio contratti del Comune di Palermo e l'assessore ai Lavori pubblici senza che dalle deposizioni emergesse alcunché di rilevante.

Ciò premesso, va rilevato che nel corso delle indagini esperite antecedentemente al mese di aprile del 1980, data in cui gli organi investigativi avevano acquisito da fonte confidenziale le notizie di cui si è riferito alle pagine precedenti; era emerso che il Reina era intestatario di una cassetta di sicurezza e che nel dicembre 1978 aveva effettuato un deposito di circa lire 260.000.000 con libretto al portatore a nome «Michele e Mariella» presso un istituto di credito. Sia l'una che l'altra circostanza sono prive di ogni connessione con la notizia fornita dalla fonte confidenziale. È stato infatti accertato che il Reina nel mese di dicembre del 1978 aveva riscosso da Fiore Gaetano, amministratore della «Fiore Immobiliare snc», la somma di L. 300.000.000 circa quale corrispettivo della vendita della quota di 1/6 di un terreno sito in contrada Carrabia della quale era comproprietario unitamente alla sorella Maria Costanza.

Le somme, corrisposte dal Fiore con assegni circolari e di conto corrente emessi il 15, 21 e 22 dicembre 1978, erano state depositate dal Reina in un libretto al portatore a nome «Michele e Mariella» presso l'agenzia della Cassa di Risparmio sita in via Dante. Successivamente il Reina aveva consegnato alla sorella Maria Costanza la quota di L. 130.000.000. Risultava inoltre che nel corso della mattina del 9 marzo 1979, il Reina si era recato a visionare un appartamento in costruzione manifestando al titolare dell'impresa edile, Leopoldo Ponte, l'intenzione di acquistare l'appartamento con il ricavato della vendita del terreno sito in contrada Carrabia. (Vol. 3 Fot. 618442 sit. di Gaetano Fiore in data 27 marzo 1979; Vol. 4 deposizione testimoniale di Gaetano Fiore in data 27 marzo 1979; Vol. 4 Fot. 619160 deposizione testimoniale di Maria Reina in data 8 febbraio 1980; Vol. 3 Fot. 618444 - 618499 atti pubblici concernenti la vendita del terreno sito in contrada Carrabia; Vol. 2 Fot. 618321 - 618322 esito accertamenti bancari; Vol. 3 Fot. 618441 sit. di Leopoldo Ponte in data 15 marzo 1979).

A seguito delle indagini bancarie estese a tutti gli istituti di credito operanti nelle provincie di Palermo è stato inoltre accertato che Michele Reina era intestatario di una cassetta di sicurezza presso l'agenzia n. 7 del Banco di Sicilia. (Vol. 3 Fot. 618651 Comunicazione del Banco di Sicilia in data 6 aprile 1979). All'interno della cassetta, della quale fu disposto il sequestro, non è stato rinvenuto nulla. Dalle relative schede bancarie, è risultato che la cassetta era stata aperta l'ultima volta in data 2 febbraio 1979. Marina Pipitone, vedova del Reina, ha dichiarato che la cassetta veniva utilizzata per custodire i gioielli di famiglia. Conclusioni. Le risultanze processuali dimostrano l'infondatezza delle notizie fornite dalla fonte confidenziale.

Basti considerare che la gara di appalto per i lavori di costruzione della Circonvallazione interna di Palermo si svolse il giorno 10 aprile 1979. Solo in tale data si procedette alla apertura delle buste sigillate contenenti le offerte e alla aggiudicazione dei lavori alla Spa Scagi. Il Reina fu ucciso il 9 marzo 1979, circa un mese prima dello svolgimento della gara di appalto. Non è dunque sostenibile, neppure in via di ipotesi, che, come falsamente assunto dalla fonte confidenziale, il Reina sia stato assassinato per essersi rifiutato di restituire una «tangente» di L. 350.000.000 corrispostagli in cambio della manipolazione dell'esito della gara a favore di una ditta che poi non era risultata aggiudicataria.

Parimenti destituita di fondamento è la diversa versione riferita al dottor Boris Giuliano pure da fonte confidenziale, secondo cui il Reina sarebbe stato ucciso perché dopo avere percepito la tangente di L. 350.000.000 da lui depositata in una cassetta di sicurezza, si sarebbe rifiutato di corrisponderne una parte ai soci dell'«affare» assumendo falsamente di non avere ricevuto il denaro. Dalle indagini bancarie e patrimoniali risulta che dal giugno 1978 (data in cui il consiglio comunale autorizzò la gara di appalto) sino al giorno della morte, il Reina non effettuò acquisti di beni patrimoniali, emise solo assegni di modesti importi, e non effettuò depositi bancari di somme rile-

vanti ad eccezione della somma di L. 260.000.000 della quale si è ampiamente riferito.

LE ALLEANZE TRA CORRENTI IN CASA DC

Azione criminale determinata da motivi attinenti all'attività politica svolta dalla vittima. Situazione politica ed amministrativa in cui Reina svolse il ruolo di segretario provinciale della Dc.

Sin dai primi giorni dopo il delitto, gli organi investigativi hanno proceduto ad assumere sommarie informazioni testimoniali da numerosi esponenti politici, funzionari di partito e pubblici amministratori per individuare una causale del delitto connessa all'attività ed al ruolo politico svolto dal Reina quale segretario provinciale della Dc.

In quella prima fase le dichiarazioni rese alla polizia, decontestualizzate dal quadro politico generale, non consentirono di evidenziare elementi significativi, atteso che la generalità delle persone sentite si era limitata a riferire che il Reina non aveva adottato nell'ultimo periodo, né si accingeva ad adottare nell'immediato futuro, decisioni di particolare rilievo o determinanti per la vita e l'attività del partito o dell'amministrazione locale. Solo successivamente, attraverso l'approfondimento istruttorio è stato possibile delineare mediante l'acquisizione di numerose tessere probatorie, il contesto politico-amministrativo in cui si era iscritta l'azione politica del Reina e stabilire, all'interno di tale quadro di riferimento, il rilevante peso specifico assunto da tale azione nel comprimere o esporre comunque a pericolo rilevanti interessi di natura criminale.

E, dunque, ripercorrendo a ritroso l'itinerario ermeneutico tracciato dalle acquisizioni probatorie, è necessario, prima di focalizzare l'analisi sul ruolo politico effettivamente svolto dal Reina, delineare, sulla base delle dichiarazioni, peraltro sostanzialmente concordanti, rese da alcuni dei suoi protagonisti, le coordinate essenziali degli avvenimenti che seguirono la vicenda politico-amministrativa palermitana nella seconda metà degli anni '70 e agli inizi degli anni '80, rinviandosi per ulteriori approfondimenti al Capitolo 3 Parte II, concernente l'omicidio di Piersanti Mattarella, ove l'analisi del contesto politico-amministrativo sarà ripresa ed estesa alla dimensione regionale e nazionale. Per ragioni di ordine espositivo si prendono le mosse dalle dichiarazioni rese in data 22.11.1990 dall'on. Sebastiano Purpura.

«Nel 1976 si crearono le condizioni politiche all'interno della Dc palermitana per formare una nuova maggioranza interna, in opposizione all'on. Gioia, che portò alla segreteria Michele Reina ed al Comune, come sindaco Carmelo Scoma. La novità di questa nuova maggioranza (correnti dell'on. Lima, di Rosario Nicoletti e di Piersanti Mattarella) consisteva in una politica di apertura al confronto col Pci da realizzarsi in sede di formazione di programma della giunta. In tal modo, al di là del fatto formale, il Pci faceva parte della maggioranza di governo. L'opposizione dell'on. Gioia e di Vito Ciancimino si basava sul fatto che essi, pur accettando un confronto col Pci in sede istituzionale (ad esempio in consiglio comunale), respingevano l'idea di una maggioranza politica — di fatto — che coinvolgesse il Pci. Dopo un periodo di opposizione, anche le correnti dell'on. Gioia e di Vito Ciancimino finirono col confluire in questa gestione politica nuova, seppure a livello semplicemente formale, in quanto permanevano le ragioni politiche di fondo da loro sempre sostenute».

A d. r. «La scelta del Reina quale segretario provinciale fu determinata, in modo naturale, dal fatto che egli, dopo le amministrative del 1975, era capo gruppo della Dc al Comune e rappresentava, per la sua personalità, la migliore espressione della nuova maggioranza. Ciò non toglie, però, che egli era sempre e soltanto espressione di una linea politica comune; tra l'altro, in una fase di apertura al Pci, i pregressi buoni rapporti del Reina (insieme a me e ad altri amici di corrente) con esponenti del Pci (quale l'allora segretario provinciale Nino Mannino), (rapporti risalenti al 1970), consentivano un migliore contatto personale nella maggioranza».

«Il riferimento al 1970 l'ho fatto poiché, a partire da quell'epoca, sia la componente di minoranza della Dc (tra cui io, Michele Reina, Rosario Nicoletti, Giuseppe Avellone e qualche altro) sia il Pci fecero una forte opposizione alla corrente dell'on. Gioia e dell'on. Mattarella (Piersanti) che costituivano la maggioranza del comitato provinciale della Dc. Questa maggioranza, in quel periodo, portò all'elezione di Ciancimino a sindaco di Palermo e la nostra opposizione, che era di tipo politico, trovò un ulteriore motivo per opporsi nel fatto che espressione della maggioranza era Ciancimino. Questo non perché il Ciancimino venisse ritenuto — come è avvenuto in tempi più recenti — vicino ad ambienti mafiosi, ma perché la sua personalità era "ingombrante" cioè finiva col dare più forza alla li-



Nella foto sopra, Guido Lo Forte, uno dei quattro sostituti che ha lavorato alla requisitoria sui delitti politici. A fianco, Michele Reina e Aldo Moro durante una manifestazione della Dc tenutasi a Palermo



nea politica da noi osteggiata».

A d. r. «Il passaggio dell'on. Piersanti Mattarella dalla parte della nostra linea politica è collocabile — se non erro — verso il 1975 circa, cioè in occasione della nomina del Reina a segretario provinciale».

ACCUSE DI IRREGOLARITÀ CONTRO GIOIA E CIANCIMINO

A d. r. «La lettera del 17.11.1970, indirizzata da me e da altri all'on. Scalfaro (quale dirigente organizzativo centrale della Dc) esprime congiuntamente la linea politica alla quale ci ispiravamo e prende il quadro dalla gestione interna del partito. (Il testo fa riferimento ad un documento sottoscritto unitamente a Michele Reina ed altri che conteneva accuse di gravi arbitri e di irregolarità nei confronti, tra l'altro, dell'on. Gioia e di Ciancimino, ndr)».

A d. r. «Anche dopo le dimissioni del Ciancimino continuammo la nostra opposizione politica durante le sindacature di Giacomo Marchello, seppure con intensità diversa a seconda dei periodi. Infatti, se ben ricordo, sia io sia il Reina entrammo in una delle giunte comunali presiedute dal Marchello (forse la seconda)».

Questa ricostruzione degli avvenimenti veniva sostanzialmente condivisa anche da altri esponenti della Democrazia Cristiana (Carmelo Scoma, Nicola Graffagnini, Salvo Lima, Francesco Paolo Gorgone) sia di altri partiti quali il Psi (Anselmo Guarraci) e il Pci (Antonino Mannino), i quali tutti sottolineavano del resto che la situazione palermitana rifletteva le posizioni dei gruppi politici in campo nazionale dove l'on. Andreotti presiedeva il governo c.d. di «solidarietà nazionale», con l'appoggio del Pci.

Gorgone Francesco Paolo dichiarava infatti il 22.11.1980: «Fino al 1976 circa, la maggioranza interna del Comitato provinciale Dc era stata della corrente dell'on. Gioia («fanfaniana»), appoggiata dalla mia corrente («dorotei»), da quella «morotei» dell'on. Mattarella e dai «ciancimini» (fino alle elezioni comunali del 1975). All'opposizione vi era il gruppo «andreottiano» dell'on. Lima e quello dell'on. Nicoletti («forze nuove»). Dopo le elezioni del 1975, vi fu un mutamento di alleanze e l'on. Gioia rimase da solo in minoranza, mentre il Ciancimino aveva preso le distanze da tutte le altre correnti. Questa nuova maggioranza portò alla segreteria provinciale, già nel 1976, Michele Reina (poi confermato nel congresso provinciale del maggio 1977) ed alla formazione della giunta comunale di Carmelo Scoma. Le caratteristiche innovatrici di questa giunta possono individuarsi nel fatto che il sindaco, al contrario di quanto avvenuto in precedenza, non rispondeva più ad una sola corrente (cioè a quella dell'on. Gioia) ma era espressione di una vera maggioranza politica, aperta anche alla collaborazione col Pci».

Scoma Carmelo dichiarava poi il 16.6.90: «Sono stato sindaco di Palermo dal gennaio 1976 all'ottobre 1978, presiedendo due giunte: la prima (Dc, Psdi, Psi e Pri con l'appoggio esterno del Pci) durò fino alla fine del 1977 e la seconda fu costituita da un "monocolore di minoranza" della Dc con l'appoggio esterno, su molti provvedimenti, della precedente area politica. La novità della mia sindacatura è costituita nel "confronto" col Pci, che precedette

di qualche mese l'analoga esperienza nazionale del c.d. "governo di solidarietà nazionale"».

«La maggioranza all'interno della Dc, che portò alla mia elezione, era costituita da "Morotei", "Nuove Forze" (cioè il mio gruppo, che faceva riferimento all'on. Bodrato), ai "Dorotei", ad "Impegno Democratico" (cioè al gruppo di Andreotti, che era rappresentato in Sicilia dagli onn. Lima, Drago e D'Acquisto) e "Gullottiani" (on. Fasino ed altri). Si opponevano a questa nuova gestione politica i «Fanfaniani» (che avevano come referente locale l'on. Gioia) ed i «Ciancimini», momentaneamente distaccatisi dai «Fanfaniani»».

In questo contesto, mentre la segreteria regionale continuò ad essere tenuta dall'on. Nicoletti, appartenente alla mia stessa corrente, la segreteria provinciale passò dal «fanfaniano» avv. Gaspare Mistretta al dott. Michele Reina, rappresentante della corrente «Impegno Democratico» i cui leaders erano gli on. Lima, Drago e D'Acquisto. A sua volta Camilleri Stefano dichiarava il 20.6.90: «Nel febbraio 1976, dopo la formazione della giunta Scoma, fui invitato a diventare capo di gabinetto del sindaco, su cordiale "pressione" di Rosario Nicoletti (allora segretario regionale Dc), con cui avevo un buon rapporto umano e politico».

LA GIUNTA SCOMA E L'APERTURA AL Pci

A d. r. «La giunta Scoma segnò l'inizio di una nuova fase politica, aperta anche al confronto con il Pci, basata su una larga convergenza all'interno della Dc fra tutte le sue correnti, ad eccezione dei «Fanfaniani» dell'on. Gioia e degli ex «Fanfaniani» di Vito Ciancimino. Ovviamente, appoggiavano concretamente questa nuova esperienza politica anche altre forze esterne alla Dc, quali il Psi, il Psdi ed il Pri».

«Ricordo che dopo la prima giunta Scoma, che durò fino alla fine del 1977 (forse ottobre), il sindaco Scoma presiedette una seconda giunta, costituita da un monocolore Dc di minoranza, con l'appoggio esterno delle stesse forze politiche che avevano fatto parte della precedente giunta. In questo monocolore entrarono tutte le componenti interne della Dc (compresi quindi i seguaci dell'on. Gioia e Ciancimino), ma si continuò sostanzialmente a portare avanti la stessa linea politica della giunta precedente, anche perché certi contrasti interni alla Dc si erano appiattiti in sede di partito».

A d. r. «Fino alla formazione di questa nuova maggioranza, aperta alle forze sociali ed al confronto con il Pci, il Comune di Palermo e la Provincia erano sostanzialmente indirizzati politicamente dalla corrente di maggioranza interna della Dc, facente capo all'on. Gioia. Quest'ultimo, che fino alla fine degli anni Sessanta formava una corrente unica ed omogenea con l'on. Lima, con Giacomo Muratore, con Vito Ciancimino, con l'avv. Cacopardo ed altri, subì verso il 1968 la scissione dell'on. Lima, che diede vita ad una propria corrente, che aveva come referente nazionale l'on. Andreotti. L'on. Lima fece questa scissione, per motivi che non conosco, con Michele Reina ed altri di cui non ricordo il nome in questo momento».

Parzialmente diversa è stata invece la lettura degli avvenimenti fatta da

Ciancimino Vito, il quale in una dichiarazione resa al G.I. il 7 luglio 1990 ha affermato: «Vero è che fino al periodo precedente le elezioni amministrative del 1975 io ero consigliere comunale Dc di Palermo e capo gruppo consiliare, militando all'interno della corrente di maggioranza «fanfaniana», facente capo all'on. Giovanni Gioia».

«In prossimità di quelle elezioni, il partito decise di non ricandidare più coloro che avessero già fatto tre o più consiliature, tra cui vi ero io che ne avevo fatte quattro. Considerato che non condividevo tale forma di rinnovamento in sede locale, al quale non seguiva un analogo rinnovamento in sede nazionale, manifestai apertamente la mia opposizione. Di tal che nelle elezioni del 1975, presi le distanze da tutte le altre correnti della Dc e feci eleggere (o meglio contribuì a fare eleggere) 7 consiglieri comunali, mettendo in crisi la maggioranza fino ad allora detenuta dall'on. Gioia. Questa mia dissidenza aperta portò alla crisi della giunta Marchello eletta subito dopo le consultazioni del 1975 e determinò, seppure indirettamente, quella giunta Scoma, appoggiata da tutte le componenti Dc ad eccezione di quelle dell'on. Gioia e me».

«Tale dissidenza ebbe termine nel novembre 1976, esattamente il 6, a seguito di un incontro da me avuto a Palazzo Chigi con l'on. Andreotti, alla presenza dell'on. Lima, di Mario D'Acquisto e dell'on. Giovanni Matta. Tale riunione era stata preceduta da una presa di contatto verso di me dell'on. Matta, il quale, ovviamente, era solo il "nuncius" della volontà di Lima, di D'Acquisto e dello stesso Andreotti. In effetti, io avevo in precedenza rifiutato un incontro con l'on. Lima, nel senso non di non volerlo incontrare fisicamente poiché questo avveniva di frequente, ma nel senso che non avrei potuto "quagliare" alcunché di politicamente solido con lui in ordine ai motivi della mia dissidenza, giacché non lo ritenevo politicamente affidabile. Egli, infatti, era colui che — a mio avviso — a pochi giorni dalle elezioni politiche del 1968 aveva rotto un patto con l'on. Gioia, creando grossi scompensi all'interno della corrente in cui tutti noi allora militavamo. Pertanto, accettai l'incontro con l'on. Andreotti (allora — tra l'altro — presidente del Consiglio), in quanto l'ho sempre ritenuto affidabile e tale mio giudizio, anche in quella occasione, era stato condiviso dall'on. Nino Gullotti, al quale avevo parlato della proposta d'incontro, persona con la quale ho sempre avuto rapporti estremamente franchi anche se talora divergenti sul piano politico».

L'INCONTRO A ROMA CON ANDREOTTI

«Come detto, in esito a tale incontro la mia dissidenza sul piano locale cessò e ve ne è prova per il fatto che, nei giorni immediatamente successivi, un mio compagno di corrente, il dott. Francesco Abbate, su indicazione del mio gruppo, entrò a fare parte della giunta provinciale di Palermo. A livello comunale, viceversa, il mio gruppo espresse degli assessori, esattamente due, solo dopo circa un anno (nel c.d. monocolore Scoma della fine del 1977), in quanto dopo l'incontro con Andreotti rifiutai — per questione di stile politico — di accettare la proposta dell'on. Lima di sostituire con due miei compagni di corrente gli assessori repubblicani».

In sostanza, il Ciancimino cercava di minimizzare il significato del cambio di maggioranza all'interno della Dc culminato nella formazione della giunta Scoma e della elezione di Reina Michele alla segreteria provinciale, sottolineando l'unanimità presto ricomparsa nel partito con l'adesione alla maggioranza del suo gruppo e di quello che faceva capo all'on. Gioia. Si deve però osservare in proposito che (a prescindere dalla reale portata dell'incontro con l'on. Andreotti che, secondo l'on. Lima, fu «un normale incontro politico, volto a raggiungere una pacificazione generale a Palermo, dato che anche l'on. Gioia aveva dato il suo consenso a questa nuova stagione politica» mentre «la versione datata dal Ciancimino è strettamente enfatizzata per la parte che lo riguarda»), dalle altre testimonianze acquisite agli atti è risultato chiaramente che l'adesione delle correnti «Gioia» e «Ciancimino» alla maggioranza aveva un significato di accordo tattico, mentre permanevano i contrasti di fondo sulla linea politica. Così, per esempio, l'on. Gorgone affermava che: «Vero è che al congresso provinciale del 1977 il Reina venne riconfermato all'unanimità. Questo, però, non significava che i dissensi di linea politica tra le varie componenti erano spariti, ma solo che si era trovato un momento di accordo, forse occasionato anche dalla volontà dell'on. Gioia di non continuare le ostilità interne. Taluni definiscono questo atteggiamento come arrendevolezza, la verità però — come qualche anno dopo poté verificarsi — è che l'on. Gioia forse già covava quel male che poi lo condusse a morte».

Mentre l'on. Purpura ribadiva, come si è visto che, «anche la corrente dell'on. Gioia e di Vito Ciancimino finirono con confluire in questa gestione politica nuova, seppure a livello semplicemente formale, in quanto permanevano le ragioni politiche di fondo da loro sempre sostenute».

LE PERPLESSITÀ DEL Pci

In questo senso una indiretta conferma veniva anche dalle dichiarazioni dell'on. Nino Mannino, a quel tempo segretario provinciale del Pci e poi componente della Commissione parlamentare antimafia, il quale affermava in data 28.6.1990: «Vero è che tra la prima e la seconda sindacatura di Carmelo Scoma vi fu un ritorno nell'area della maggioranza interna della Dc sia dei «fanfaniani» che dei «ciancimini». Ricordo di aver parlato di ciò, in termini preoccupati sia con Reina sia con Nicoletti minacciando di ritirare l'appoggio programmatico del Pci. Essi mi risposero però che se il Pci avesse fatto ciò, avrebbe lasciato sola quella parte della Dc che voleva un rinnovamento della vita politica comunale e regionale a Palermo e in Sicilia. Fu per questo che il Pci continuò, se pure per pochi mesi ancora, a mantenere aperto il dialogo con l'intera Dc».

In sostanza, dal complesso di tutte le dichiarazioni acquisite agli atti (alle quali si rinvia per un aspetto particolare, pur se importante, quale quello della posizione delle diverse giunte comunali sul problema del risanamento del centro storico), veniva sottolineata l'importanza per gli equilibri politici della città di Palermo e dell'intera regione del cambio di alleanze (e di maggioranze) all'interno della Dc che ebbe luogo negli anni 1975/76.

Ed inverò fino a quella data la corrente «fanfaniana» che faceva capo all'on. Gioia, con l'appoggio dei gruppi di Ciancimino Vito, di Bernardo e — poi — Piersanti Mattarella e dei «dorotei», pur ovviamente con diversità di apporti e di caratteristiche, aveva goduto di una pressoché totale egemonia all'interno del partito e, conseguentemente, anche nel governo della città, mantenuto grazie alla costante alleanza con il Pri e con il Psdi.

Questa posizione politica egemone era stata quindi caratterizzata da una netta contrapposizione — all'esterno del partito — con il Pci e il Psi e, all'interno, da violenti scontri con le minoranze, facenti capo agli «andreottiani» dell'on. Lima, all'on. Nicoletti e all'area più vicina alla Cisl; esempio importante di questi scontri è il c.d. «manifesto dei 12» del 17 novembre 1970 in cui alcuni esponenti della minoranza, appunto, (Nicoletti, Avellone, Bonanno, Reina, Brandaleone, Bruno e Purpura) si rivolgevano al segretario amministrativo della Dc, on. Oscar Luigi Scalfaro, per formulare pesantissime critiche sia sul piano della linea politica sia su quella del rispetto delle regole organizzative della vita di partito contro la maggioranza e per essa — emblematicamente — contro il Ciancimino a quell'epoca sindaco della città.

(continua)